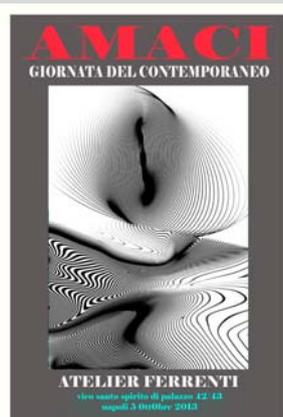


Ovale, spirale e cerchio come modulazione dell'infinito

di Matteo Borriello



Giovanni Ferrenti, nella sua annosa ricerca che definisce "Giardino del tempo", spazia dall'osservazione dell'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, dalla piccola chiocciola che vive nel sottobosco, alla conchiglia marina del nautilus fino all'immensa galassia a spirale che contiene miliardi di stelle, il tutto, dice il maestro, sembra essere regolato da precise leggi matematiche, da calcoli predefiniti. Lo stesso Galilei, in una celeberrima affermazione, intendeva dire che l'armonia del mondo si manifesta nella forma e nel numero. L'anima e la poesia delle opere di Ferrenti s'incarnano nel concetto di bellezza matematica: lo aveva già dimostrato con la sua ricerca "fotogrammi" del 1950 e poi ancora con i "cromogrammi" del '52 fino alle "tracce luminose" degli anni 1960, esperienza che egli utilizzò successivamente per la creazione di sculture cinestetiche nel 1961. In realtà egli applica intuitivamente ed empiricamente il linguaggio matematico della bellezza osservando ed esaminando, ad esempio, nel dettaglio la facciata del capolavoro di Fidìa, il Partenone, scoprendo con stupore che i suoi vari elementi possono essere scomposti nettamente in rettangoli aurei; oppure come la spirale equiangolare che dà forma alle conchiglie trova la sua manifestazione più straordinaria nel Nautilus, la cui struttura geometrica, Ferrenti la osserva anche nei mulinelli che si formano a pelo d'acqua nei fiumi o in un liquido inghiottito da uno scolo.

Già nelle antiche culture la perfezione ha destato curiosità ed ammirazione stimolando lo studio dei segreti nascosti dall'incredibile bellezza. Osservando la natura si scoprono espressioni d'eleganza e d'armonia: il tratto comune che definisce gli oggetti più attraenti è generato da forze rigorose ed inequivocabili, che obbediscono a precise leggi matematiche. Le forme sono il primo aspetto intuitivo della realtà che l'occhio umano percepisce. Fin dall'antichità, gli studiosi hanno cercato di ricondurre la bellezza e la perfezione della natura a rapporti armonici. Ogni oggetto che compone l'universo, infatti, tende all'equilibrio, che si astrae in perfezione matematica, e tale tendenza contribuisce a delineare la bellezza di tutto ciò che ci circonda.

In particolare sembra che la natura "gradisca" due concetti matematici molto articolati ed interessanti: la sezione aurea, che pone le sue radici nell'età greca, l'arte classica è fortemente influenzata da questo concetto matematico, anche se probabilmente anche gli egizi lo conoscevano già, e la famosa successione numerica del matematico Fibonacci, introdotta a partire da 1202 circa. In virtù di queste osservazioni, mi sembra che la premessa da cui prende avvio il lavoro di Giovanni Ferrenti nel 1950 è che egli parte dall'intuizione che l'uomo non può rapportarsi con un mondo che è già inevitabilmente una sua immagine, quindi un mondo virtuale. Infatti è già una realtà virtuale quella delle elaborazioni grafiche del '61, "le tracce luminose", con cui dà origine ad una significativa ricerca organizzando i dati sensoriali all'interno della attività percettiva, andando poi, successivamente, ad ordinarli e strutturarli con il suo linguaggio. Attraverso la sua capacità tecnica, Ferrenti in "Traccia k 32" opera questa virtualizzazione della 'cosa in sé' dandovita a una sua "sfera del pensiero", e al suo mondo. È interessante notare che il nostro artista solo sul finire negli anni settanta dà inizio, con l'aiuto del computer, ad una rielaborazione digitale dei dati acquisiti nel '61 con l'uso del pendolo luminoso, dando vita oggi all'affascinante ciclo "Il mio piccolo mondo infinito" del 2013 testé esposto.